

10,00	Combinata nordica, C.d.M Eurosport
11,30	Bob a due, C.d.M. Eurosport
13,30	Sci di fondo, C.d.M. Eurosport
15,55	Basket, Roseto-Napoli Rai3
17,45	Volley, Coppa Italia d. Rai3
18,00	Calcio, Sampdoria-Parma SkyCalcio6
19,15	Volley, Perugia-Cuneo SkySport2
19,45	Tennis, Torneo di Anversa Eurosport
20,30	Calcio, Milan-Inter SkySport1
20,45	Boxe, Klose-Piccirillo Eurosport

Tra Sampdoria e Parma in palio punti pesanti

Nell'anticipo delle 18 di fronte due squadre in lotta per un posto in Europa



Rinfrancato dalla vittoria di Siena, il Parma si appresta a far visita alla Sampdoria nel primo dei due anticipi di serie A in programma oggi (diretta Sky Calcio 6 ore 18). Quelli in palio sono tre punti importanti per la squadra allenata da Prandelli che, nonostante i problemi societari, è in piena corsa per la qualificazione in Champions League. Un obiettivo che, oltre ad essere prestigioso, porterebbe introiti importanti nelle disastrose casse societarie. «A Genova dobbiamo dimostrare maturità - ha detto prima della partenza il tecnico gialloblù - aver vinto a Siena non deve intaccare l'intensità e la concentrazione della squadra, altrimenti andremmo incontro a grossi problemi. Spero di vedere un Parma pimpante e voglioso: la Samp è una neopromossa, ma ricca d'esperienza. Siano noi che loro stiamo facendo un campionato importante». Settimana particolare in casa blucerchiata, battezzata dalle convocazioni in nazionale di Stefano Bettarini e Sergio Volpi. Visti i risultati, sperare in una qualificazione Uefa per la Samp non è proibitivo. «Ne siamo consapevoli - ha spiegato Novellino - Il presidente Garrone vuole il settimo posto? Lui è ottimista e noi anche...».

Pescara-Ascoli 2-1 nell'anticipo del 5° turno di ritorno. Doppia di Colaone per i marchigiani. Il resto della giornata: domenica Atalanta-Genoa; Bari-Verona; Catania-Salernitana; Fiorentina-Albinoleffe; Livorno-Triestina; Napoli-Avellino; Ternana-Palermo; Treviso-Cagliari; Venezia-Piacenza; Vicenza-Messina. Lunedì Torino-Como. La classifica (prime posizioni): Atalanta 49 punti; Ternana 47; Cagliari, Palermo e Piacenza 44; Messina 42; Livorno 40; Salernitana 38; Torino e Triestina 37; Catania 36; Treviso 35; Ascoli, Fiorentina e Pescara 34.

serie B

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

lo sport

No Limits

Il mensile rivolto
alla disabilità

oggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Nel derby Zac ha un motivo in più

Il tecnico fu esonerato da Berlusconi, Ancelotti non si fida: «L'Inter è cambiata»

Massimo Solani

Una sfida nelle sfide. Nel 257° "derby della Madonna" c'è un duello "particolare", quello fra gli allenatori. Da una parte Carlo Ancelotti da Reggiano, emiliano doc; dall'altra Alberto Zaccheroni da Cesenatico, romagnolo purosangue. Storie diverse che in comune hanno soltanto il Milan: quella panchina rossonera che a Zaccheroni riporta alla mente ricordi agrodolci (uno scudetto vinto con una eroica rimonta, certo, ma anche un esonero burrascoso per ordine del presidente soltanto un anno e mezzo dopo) e per Ancelotti ha il significato della liberazione dalla pesante noema di eterno secondo conquistata in tre anni di Juventus.

Gli annuari del calcio parlano di Ancelotti come un allenatore dalle tre vite: la prima racconta di un brillante esordio da tecnico prima sulla panchina della Nazionale come vice-Sacchi poi come allenatore della Reggiana e del Parma; nella seconda fase Carlo si era "impantanato" a Perugia con la Juventus, bruciata nello sprint scudetto dalla Lazio nella stagione 1999/2001 e ancora secondo dietro la Roma l'anno successivo. Tre stagioni sulla panchina bianconera, due secondi posti ed un quinto. Troppo poco per la "Vecchia Signora" che lo scarica in malo modo dopo averlo confermato a parole. E la terza stagione di Ancelotti tecnico inizia proprio lì, da quelle valigie fatte in fretta a Torino e disfatte qualche mese dopo a Milanello per sostituire l'imperatore turco Fatih Terim, esonerato dopo un avvio di stagione tutt'altro che brillante. Il Milan chiude il campionato quarto e conquista l'accesso alla Champions League che consacrerà l'allenatore di Reggiano l'anno successivo, conquistata in accoppiata con la Coppa Italia. Basta tanto, e Carlo Ancelotti non è più allenatore eterno secondo, anzi. Il suo calcio, zeppo di palleggiatori e piedi buoni, è ammirato in tutta Europa anche se il Milan in dicembre perde la finale Intercontinentale col Boca Juniors. Comunque ora c'è un primo posto in classifica e fra lui e San Siro è amore (così non fu



LA CURIOSITÀ Dirigenti rossoneri e nerazzurri ora in lite ma un tempo attivi negli scambi buoni soprattutto per i bilanci

Quel giro di plusvalenze, da Seedorf a Umit

Ivo Romano

Da qualche è divenuto il derby degli ex. Ce ne saranno tanti in campo (da Seedorf a Simic, da Pirlò a Brocchi, fino a Helveg), in nome di un rapporto di buon vicinato instauratosi di recente. Sono lontani i tempi in cui Inter e Milan si facevano frequenti sgarbi, magari inseguendo gli stessi calciatori. Sono lontani gli anni in cui Fraizzoli strappava Giacomo Libera ai cugini milanesi, con un colpo di mano dell'ultima ora. Come quelli in cui Fulvio Collovati (oggetto di uno scambio con Aldo Serena, un anno prima) rifiutava di tornare al

Milan, che se lo era aggiudicato alle buste (era in proprietà), dopo una strenua quanto infruttuosa trattativa per risolvere amichevolmente la questione. Lontani quei tempi, davvero. Ora c'è da tenere in sesto i bilanci con salutarci artifici contabili. E allora ecco che gli affari si moltiplicano, a volte per comune interesse tecnico, altre volte per puro calcolo economico. Una tattica da calcio contemporaneo, quello delle plusvalenze, del patrimonio calciatori da sopravvalutare e dei bilanci da accomodare. Uno scenario in cui si sono inseriti strani scambi e singolari cessioni, con protagonisti calciatori che all'ombra di San Siro sono transitati come autentici meteore. Chi si ricorda dell'attaccante croato

Brcic? Pochi, di certo. Lo prese nel 2000 il Milan, che a gennaio del 2001 lo diede in prestito al Venezia. L'estate seguente, tornato in rossonero, Brcic fu ceduto all'Inter, dove rimase forse un paio di mesi, prima di andare all'Ancona. Strana operazione, di quelle che si sprecano nel calcio di oggi. E che dire di Umit Davala, centrocampista turco acquistato dal Milan il 12 settembre del 2001? Mise insieme 10 presenze coi rossoneri, che lo prestarono in quella stessa stagione al Galatasaray. L'anno dopo, tornato al Milan per fine prestito, Umit finì a titolo definitivo all'Inter (in cambio di Simic). Un affare buono solo per i libri contabili, se e vero come è vero che il turco dall'Inter praticamente non è mai transitato: i

nerazzurri lo prestarono subito al Galatasaray, da dove sarebbe poi finito al Werder Brema. Misteri del calcio, almeno per chi ha poca confidenza con i bilanci da "sanare". E in quest'ottica che si inserisce anche la cessione di Thomas Helveg dal sodalizio di Berlusconi a quello di Moratti. Il danese all'Inter è arrivato quest'anno, ma in realtà la cessione era già avvenuta da tempo: solo che la società nerazzurra l'aveva lasciato in parcheggio ai cugini. Sono le leggi del nuovo calcio, quelle non scritte, ma addossate un po' da tutti i club. Leggi dinanzi alle quali scompaiono antiche rivalità e si azzerrano vecchi rapporti difficili. È il calcio delle plusvalenze. Prendere o lasciare.

con la curva del Delle Alpi...).

Esattamente quell'amore incondizionato che la dirigenza rossonera non ha mai provato per Alberto Zaccheroni, anche se fu proprio il tecnico di Cesenatico a riportare a Milano il tricolore (era il 1999) dopo le due stagioni tribolate seguite allo scudetto 1995/1996 targato Fabio Capello. Vincente all'esordio in rossonero dopo tre anni alla guida dell'Udinese, però, a Zaccheroni non riuscì mai di convincere col suo gioco il presidente Berlusconi; anche se l'anno dopo il tricolore il Milan conquista il terzo posto in campionato. Berlusconi in persona, infatti, ne impone l'esonero nel marzo 2001 quando un pareggio interno con il Deportivo La Coruña sancisce l'eliminazione del rossonero dalla Champions. L'anno successivo Zaccheroni è a Roma, sponda Lazio, chiamato a sostituire dopo poche giornate l'esonerato Dino Zoff. Anche a Roma il pubblico non lo ama troppo e ne critica le scelte che alla fine portano ad un misero sesto posto finale in campionato dietro al miracoloso Chievo Verona. L'avventura del tecnico di Cesenatico in biancoazzurro finisce qui e dopo un anno di inattività Zaccheroni torna in panchina il 19 ottobre 2003 quando il presidente Moratti esonera Hector Cuper.

Ancelotti contro Zaccheroni, però, è anche sfida fra modi diversi di vedere il calcio anche se sono entrambi figli della "rivoluzione" di Arrigo Sacchi (da Fusignano, e sempre in Emilia-Romagna siamo).

Ancelotti frena: «L'anno scorso conoscevo tutto di loro, sapevo che l'arma era difesa e contropiede, ed era un vantaggio. Adesso non è così: questa è un'Inter più difficile da capire, perché ha cambiato atteggiamento. Ci troveremo di fronte una squadra votata all'attacco». Dal canto, suo, invece Zaccheroni sprona una squadra che soltanto sei giorni fa ha perso in casa con l'Udinese. «Vogliamo riprendere a camminare in classifica - ha spiegato il tecnico di Cesenatico - vogliamo confermare che ci siamo e che abbiamo ripreso la marcia. Fra Milan ed Inter non ci stanno 16 punti».

Al campo il verdetto.

IL PERSONAGGIO A 37 anni il portiere del Bologna è tra i veterani del campionato e insegue il record di presenze di Zoff (580), grazie ad una seconda giovinezza

La lezione di Pagliuca: invecchiando tra i pali si (im)para

Daniela De Blasio

BOLOGNA Giuseppe Gazzoni lo vorrebbe legare a una delle Due Torri per non fargli più lasciare Bologna, gli avversari vorrebbero legargli le mani e basta. Mai come in questo momento Gianluca Pagliuca è di nome e di fatto il numero uno rossoblù. E non solo perché è tra i portieri più in forma del campionato, ma anche perché nel prossimo appuntamento del Dall'Ara i tifosi si aspettano ancora il massimo da lui, visto che si troverà di fronte la Juventus di Buffon. «Ha detto che vuole giocare fino a quarant'anni? - si è domandato l'azionista di maggioranza

del Bologna - Noi siamo pronti ad accontentarlo». Il presidente Cipollini ha preso nota e ha aggiunto: «Gianluca sarà il primo della lista quando arriverà il momento di ridiscutere i contratti». È passato da Guidolin a Mazzone, Pagliuca. Da un tecnico che puntava sul pressing esasperato a un allenatore che punta soprattutto sul possesso palla. Si è trovato di fronte una difesa rinnovata, priva di un perno collaudato come Marcello Castellini. Ha vissuto i momenti difficili di inizio stagione, quando il Bologna navigava nelle zone malsicure della classifica. Essere stato titolare della Nazionale non gli ha risparmiato le contestazioni nei

momenti in cui il gioco non convinceva e i risultati non arrivavano. I momenti in cui persino Gazzoni, per sua stessa ammissione, ha avuto paura. Ma Pagliuca, San Luca quando una sua parata-miracolo salva il risultato, ha sempre reagito pacatamente. «Uscire tra i fischi non fa piacere. Del resto io sono di Bologna e ho accettato di venire qui volentieri, rinunciando anche a qualche soldo. Sono il primo a tifare per questa squadra, lo faccio da quando ero ragazzino e andavo in curva Andrea Costa».

Consapevole dello stato in cui versavano e versano le casse del calcio italiano, è stato tra i primi ad autoridursi - di un terzo - l'ingaggio. «Ho

superato le 500 partite in serie A - ha detto di recente - mi piace unire la professionalità alla passione e comunque cerco sempre di dare di me una immagine positiva». Viste premesse e curriculum, è normale che ora nel suo mirino ci sia Dino Zoff, il numero uno per eccellenza, per 570 volte tra i pali del campionato italiano. Record assoluto. Nel derby con il Modena Pagliuca ha "timbrato" il cartellino numero 518. È l'unico rossoblù ad aver disputato, dall'inizio alla fine, tutte le partite del campionato in corso, nemmeno la ferita allo zigomo subita giovedì scorso lo ha fermato. Perché è uno che non si dà per vinto, Pagliuca. Neanche quando il destino lo prende

a schiaffi e un avversario nella partita di allenamento lo colpisce alla testa e lo manda in ospedale. Quattro i punti di sutura con cui domenica scorsa è sceso in campo contro il Modena, ma c'è chi sussurra fossero di più, visto che qualcuno l'ha sentito scherzare così con chi lo stava medicando: «Magari questi punti li prendesse il Bologna, sarebbe già salvo». Da quando indossa la maglia rossoblù, Pagliuca ha lasciato poco spazio ai portieri di riserva, si è fermato solo per la Coppa Italia, ma per un tacito accordo con l'allenatore. Per il resto ha sempre detto "presente" ad ogni chiamata: la sua ultima assenza in campionato, infatti, risale a quattro anni fa.

È il portiere italiano che ha parato più rigori di tutti, 21 in campionato e 35 considerando le Coppe e la Nazionale. In quest'ultima stagione sembra aver trovato una nuova giovinezza. Era reduce da un finale di campionato non proprio brillante, ma gli sta giovando essersi affidato a un nuovo preparatore che gli ha fatto ritrovare reattività e gli ha fatto perdere qualche chilo di troppo. Quello del peso, del resto, era un problema che Mazzone gli aveva fatto notare fin dal loro primo incontro: «Lo conosco da quando ero ragazzino - ha raccontato Pagliuca - La prima volta che venne a Bologna io ero il terzo portiere. Un giorno mi disse: "Sei bono, se vede

che c'hai stoffa. Ma se continui a mangiare, diventi troppo grasso". Ecco lui è sempre stato così. Un personaggio».

Del numero uno rossoblù Boskov, allenatore della Samp scudettata, ha detto: «È una sicurezza, decisivo nelle partite cruciali. Credo che il suo segreto stia nell'impegno e soprattutto nella disciplina con cui lavora. Ecco perché a 37 anni è ancora tra i più forti del campionato». C'è chi addirittura lo vorrebbe come terzo portiere azzurro ai prossimi Europei. «È più forte adesso di dieci anni fa», ha commentato William "Carburo" Negri, il portiere dell'ultimo scudetto del Bologna.

E adesso la sfida con la Juve.